

SERIE A Si fa parare un rigore e per il resto si vede solo a sprazzi
Un grande Landucci conferma le rondinelle come squadra
catenaccio del torneo. I torinesi macinano gioco ma non
raccolgono farina. Devono già dire addio ai sogni di gloria?

Baggio-splash

0 JUVENTUS
Peruzzi 6, De Marchi 6 (9' st Ravanelli 5), Dino Baggio 7, Conte 7,5, Torricelli 7,5, Carrera 6, Di Canio 6 (37' st Casiraghi sv), Platt 5,5, Viali 5,5, Roberto Baggio 6, Moeller 6,5. (12 Rampulla, 13 Sartoro, 14 Galia).
Allenatore: Trapattoni

0 BRESCIA
Landucci 8, Negro 6, Rossi 6, De Paola 6,5, Paganin 6,5, Bonomelli 5,5, Sabau 7, Domini 6 (25' st Schenardi sv), Saurini 6 (14' st, Raduciu sv), Hagi 6,5, Giunta 6. (12 Vettore, 13 Zillani, 14 Marangon).
In panchina: Moro

ARBITRO: Bettin di Padova 5.
NOTE: angoli 8-2 per la Juventus. Giornata soleggiata e ventosa, terreno in ottime condizioni. Spettatori 40mila. Ammoniti: Conte, Carrera e Negro per gioco scorretto; Ravanelli e Rossi.

6' Duetto splendido Moeller-Baggio, per un soffio il tedesco non segna.
41' Di Canio spara dal limite e un difensore salva fortuitamente a porta vuota.
50' Saurini ad un passo dal gol, dopo aver evitato Peruzzi.
62' Rigore per la Juve. Di Canio infila Viali, che si gira e viene steso da Bonomelli. Calcio Roberto Baggio debole e Landucci devia.
67' Landucci miracolo su Roberto Baggio da posizione ravvicinata.
75' Rigore negato a Di Canio, che viene sbilanciato in area.
76' Gran botta di Ravanelli da posizione favorevole, ma la palla è fuori.

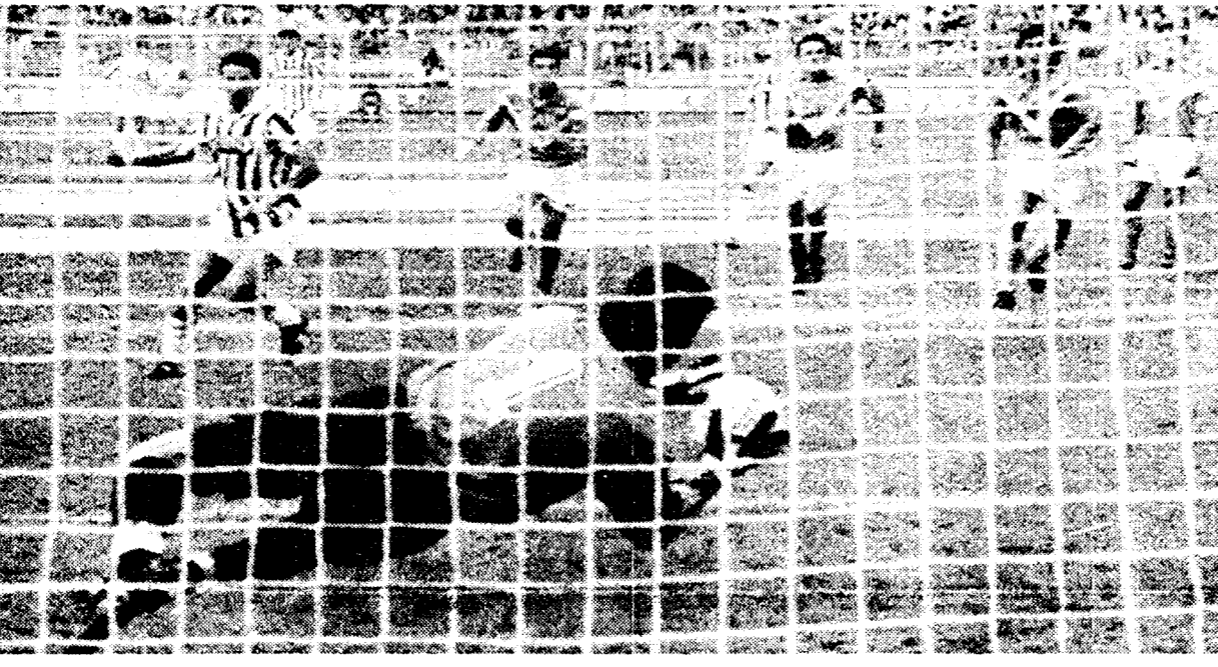
IL FISCHIETTO



BETTIN 5. Comincia bene e finisce male. La ripresa è disastrosa: un rigore dubbio concesso a Viali ed uno solare negato a Di Canio, nonché una serie di decisioni sconcertanti. L'impressione è che l'arbitro non fosse troppo sicuro delle proprie decisioni. Ha anche distribuito cinque ammonizioni non tutte però a tempo debito e la partita stava per sfuggirgli di mano.



TULLIO PARISI
TORINO. La faccia della Signora è afflitta come quella del celebre pupazzo del califfo Ciccirelli. Madama impreca sullo stellino di Lucese, a cui consigliamo di fare la schedina tutte le domeniche, sul piedino molle di Baggio dal dischetto e sui propri errori. Il Brescia formato Rocco si porta a casa un punto sofferentissimo ed i bianconeri celebrano il proprio funerale: molto in anticipo rispetto all'addio-scudetto dello scorso anno, almeno finché un miracolo di proporzioni bibliche non tolga il lume della ragione, chissà come, al Milan. Eppure, sul piano del gioco, a parte alcuni momenti di confusione nella ripresa, i padroni di casa possono rimpoverirsi ben poco, anzi, hanno addirittura migliorato il proprio potenziale: in fatto di conclusioni da fuori, che finora non erano arrivate. L'impressione generale che desta questa Juve è però quella di un volume di gioco addirittura mortificante nella quantità e nella fatica: la palla in tribuna senza tanti complimenti. Trapattoni non ha osato cambiare fisionomia mettendoci accanto a Viali una punta vera, per farlo sentire meno solo. Ravanelli e Casiraghi sono entrati nel finale, ma non è cambiato nulla. E Madama deve continuare a credere nei propri trequartisti, perché non ha alternative. Bene Di Canio come quantità, benino Baggio nel primo tempo, sempre lucido Moeller, come al solito in-



MICROFONI APERTI

Landucci in tuffo neutralizza il debole rigore calciato da Baggio. In alto l'allenatore del Brescia Mircea Lucescu, tornato in panchina dopo un mese di assenza

Agnelli: «Più che un black out sugli spalti, ne ho visto uno in campo per novanta minuti, da parte della Juventus».
Trapattoni: «È difficile fare una diagnosi, perché il gioco c'è stato e lo occasioni, pure. Certo, perdere punti in casa non aiuta in classifica».
Trapattoni 2: «Noi giochiamo basandoci più sull'estro individuale, mentre il Milan ha meccanismi perfetti, ma adesso comincia il ciclo di ferro per i rossoneri».
Lucescu: «Pareggio giusto. La Juve ha solo dominato territorialmente, ma anche noi abbiamo avuto un paio di grosse occasioni».
Roberto Baggio: «Landucci non ha mai parato un rigore, doveva cominciare proprio con me?».
Landucci: «Sono stato fortunato ad intuire che con parte calciava Baggio. Ma lui non è sportivo a dire che non ho parato mai rigori. Forse a lui, a parte oggi».
Viali: «Ci siamo impegnati al massimo, abbiamo avuto tante occasioni, ma c'era un Brescia fortissimo di fronte e anche un po' di sfortuna nei nostri piedi».
Platt: «Siamo delusi, ma che potevamo fare di più? Certo, nel secondo tempo abbiamo fatto un po' di confusione in avanti».

PUBBLICO & STADIO

La contestazione annunciata da parte dei «Drugi», uno dei gruppi organizzati più numerosi del tifo juventino, c'è stata. Quarantacinque minuti di silenzio e con un solo striscione: «Ad Atene non ci siamo? Allora non contiamo». La protesta è scattata a causa della mancata promessa - questa è la versione dei tifosi - da parte delle società, di sostenere economicamente le trasferte più costose, a cominciare da quelle di Atene di domani. Il migliaio di «Drugi» ha condizionato anche gli altri tifosi della curva Scirea, settore che è rimasto completamente muto. Poi, nella ripresa, viste le difficoltà della squadra, lo sciopero è rientrato e hanno cominciato ad incoraggiare i propri beniamini. Per Domini una sospetta distorsione al ginocchio destro.

daffarattissimo Viali, ma alla fine, i conti non tornano. Squadra fantasiosa, piena di soluzioni imprevedibili, ma incapace di trasformare con spietatezza in gol l'enorme lavoro svolto. Il Brescia ha fatto capire subito le proprie intenzioni, che d'altronde non potevano essere diverse, difesa a riccio e contropiede all'insegna della fede. La Juve ha cercato di imprimere velocità alla manovra, mandando a turno Conte e Torricelli da una parte e Dino Baggio e Di Canio dall'altra al cross, ma i difensori azzurri hanno sempre avuto la meglio sulle palle alte e la Juve, se non recupera Casiraghi, con il morale e le ultime pagelle disastrosi, non ha altre frecce nel proprio arco. Si è battuto alla grande Conte, cresce di partita in partita Torricelli, ma nel contesto generale manca sempre qualcosa. Tredici conclusioni di cui almeno tre salvate alla grande da un Landucci straordinario, indicano quale sia stato il volume delle azioni bianconere. Era però una partita da chiudere nel primo tempo, perché il Brescia è una di quelle squadre tignose che fanno sfogare l'avversario, attendono i suoi momenti di perdita di lucidità e poi colpiscono spietatamente. È successo un paio di volte, con Peruzzi angosciato davanti a Guarini e Sabau. La svolta della partita, comunque, poteva arrivare lo stesso nella ripresa, quando Viali con volpina

esperienza ha allungato la gamba per cercare un rigore e l'incerto signor Bettin lo ha concesso. Ma Baggio, affaticato e poco concentrato, più che irredito dall'ex compagno Landucci, ha scagliato un pallone debole e prevedibile alla destra del portiere, che ha comodamente deviato. Poco più tardi, De Paola ha sbilanciato Di Canio in piena area, ma il direttore di gara

non se l'è sentita di concedere un altro penalty e così è subentrato nei bianconeri l'affanno. L'entrata di Ravanelli è una pagina da cancellare pietosamente nella storia di questo campionato, perché l'ex regista non ne ha azzeccata una, ma gli va concesso l'alibi di una confusione incredibile che l'insolita quantità di punte ha creato nella metà campo avversaria. Dubitiamo comun-

que che il giraffone grigio possa essere il partner ideale per Viali. E qui si ritorna ad un discorso ormai vecchio: come sia stata messa insieme una squadra così illogica, resta un mistero. Lo stesso Platt, che per precise consegne non è mai entrato nei sedici metri avversari, pur essendo un grande specialista, ha dato alla squadra un contributo diligente in fase di costruzione, ma complessivamente ininfluente sul contesto generale.

Il Brescia ha avuto il merito di credere fino in fondo al pareggio, senza lasciarsi condizionare dalla grande prima mezz'ora bianconera. Avrà il problema del gol, perché non basta lo splendido solista Hagi e Saurini è un volenteroso cavallone non dotatissimo però. Raduciu ha giocato uno spezzone e si è visto poco. Ma come dice Lucescu, i gol bastano se sono segnati al momento giusto e contro gli avversari giusti. Soprattutto, aggiungiamo noi, se si continua a non prendersi, visto che dopo il test di Careca-Fonseca ha superato anche quello di Viali-Baggio. I tifosi bianconeri, però, si chiedono se, con in campo il Milan al posto della Juve, sarebbe finita egualmente così.

MICROFONI APERTI

Lippi: «Un buon punto contro un ottimo Torino. Mi è piaciuto soprattutto lo spirito con cui la squadra ha affrontato un avversario così temibile. La difesa ha retto benissimo e un bravo soprattutto a Mascheretti che al cospetto di Casagrande non poteva esordire in maniera migliore».
Mondonico: «È un pareggio tutto sommato giusto. Dopo un buon finale di primo tempo ho visto la mia squadra piuttosto affaticata ma questo era in preventivo per il gran lavoro che abbiamo svolto durante la sosta. L'Atalanta aveva qualcosa in più in velocità».
Marchegiani: «Non dite per favore che siamo l'alternativa al Milan. Per me

la lotta per lo scudetto è già finita. Troppo forti i rossoneri».
Scifo: «Era uno 0 a 0 già segnato. Potevo segnare io sul lancio di Segio ma non ho avuto il tempo di osservare la posizione di Ferrone».
Rambaudi: «Potevamo sbloccare la partita all'inizio ma Marchegiani è stato assai bravo. Poi il Toro è salito di tono e il pareggio è diventato quasi inevitabile».
Bordin: «Abbiamo giocato come si doveva, puntando soprattutto sul contropiede. Qualche buona occasione l'abbiamo avuta entrambi e credo che il risultato soddisfi anche loro».

La contestazione annunciata da parte dei «Drugi», uno dei gruppi organizzati più numerosi del tifo juventino, c'è stata. Quarantacinque minuti di silenzio e con un solo striscione: «Ad Atene non ci siamo? Allora non contiamo». La protesta è scattata a causa della mancata promessa - questa è la versione dei tifosi - da parte delle società, di sostenere economicamente le trasferte più costose, a cominciare da quelle di Atene di domani. Il migliaio di «Drugi» ha condizionato anche gli altri tifosi della curva Scirea, settore che è rimasto completamente muto. Poi, nella ripresa, viste le difficoltà della squadra, lo sciopero è rientrato e hanno cominciato ad incoraggiare i propri beniamini. Per Domini una sospetta distorsione al ginocchio destro.

La contestazione annunciata da parte dei «Drugi», uno dei gruppi organizzati più numerosi del tifo juventino, c'è stata. Quarantacinque minuti di silenzio e con un solo striscione: «Ad Atene non ci siamo? Allora non contiamo». La protesta è scattata a causa della mancata promessa - questa è la versione dei tifosi - da parte delle società, di sostenere economicamente le trasferte più costose, a cominciare da quelle di Atene di domani. Il migliaio di «Drugi» ha condizionato anche gli altri tifosi della curva Scirea, settore che è rimasto completamente muto. Poi, nella ripresa, viste le difficoltà della squadra, lo sciopero è rientrato e hanno cominciato ad incoraggiare i propri beniamini. Per Domini una sospetta distorsione al ginocchio destro.

Lippi: «Un buon punto contro un ottimo Torino. Mi è piaciuto soprattutto lo spirito con cui la squadra ha affrontato un avversario così temibile. La difesa ha retto benissimo e un bravo soprattutto a Mascheretti che al cospetto di Casagrande non poteva esordire in maniera migliore».
Mondonico: «È un pareggio tutto sommato giusto. Dopo un buon finale di primo tempo ho visto la mia squadra piuttosto affaticata ma questo era in preventivo per il gran lavoro che abbiamo svolto durante la sosta. L'Atalanta aveva qualcosa in più in velocità».
Marchegiani: «Non dite per favore che siamo l'alternativa al Milan. Per me

MICROFONI APERTI

Radice: «Se oggi vogliamo essere severi dobbiamo esserlo soprattutto con l'attacco: non si possono sciupare tante occasioni».
Radice 2: «Hanno detto che subivamo un calo psicologico ma oggi abbiamo dimostrato che le cose non sono esattamente così».
Laudrup: «Ho imparato solo quattro parole d'italiano ma forse ne ho dette una di troppo all'arbitro».
Galeone: «Ho tradito la zona ma in ogni grande amore c'è sempre un piccolo tradimento».

GIAN FELICE RICEPUTI

Una Atalanta prudente e intenzionata anzitutto a non perdere, un Torino bello e autorvole solo per mezza ora nel primo tempo. Quella tra nerazzurri e granata si rivela la classica partita da 0 a 0, combattuta e giocata con ritmo ma quasi del tutto priva di acuti e di grosse emozioni. Al tirar delle somme un'occasione per Rambaudi e una per Se lo ben neutralizzate da Marchegiani e Ferrone. Troppo poco davvero perché qualcuno possa avere di che recriminare. L'Atalanta aveva le sue buone ragioni per temere questo confronto: costretta com'era a fare a meno di Montero, Bigliardi e Minaudo e cioè in pratica dell'intera difesa titolare. Da questo punto di vista se l'è cavata con ampia sufficienza. Ferrone e l'esordiente Mascheretti hanno impedito a due clienti difficili come Aguilera e Casagrande di indirizzare un solo tiro verso la porta di Ferron e Valentini: la ben recita-

FERNANDO INNAMORATI

Vince la Fiorentina con pieno merito ed è la prima vittoria esterna per la squadra di Radice ma l'aspetto più sorprendente è forse il fatto che i viola, per la prima volta in questo campionato, non subiscono neanche una rete al passivo. Con il rientro di Lippi e Pioli il buon Radice ha dato una piccola registrata alla sua traballante difesa ma non ha certamente risolto tutti i problemi di un reparto che anche di fronte ad avversari a dir poco sprovveduti, si è dimostrato ancora una volta a rischio. Lex Mannini ha trascorso un pomeriggio quasi di tutto riposo ma certo non per merito di Carrobbi e compagni ma solo grazie allo squinteramento tridentino abruzzese. Il portiere tra l'altro si è tolta anche la soddisfazione di parare nel finale un rigore a Bivi tanto per mantenere inviolata la propria rete ma Radice deve trovare altre valide soluzioni per arginare avversari più consistenti. I viola invece possono contare su un attacco micidiale che può permettersi anche il lusso di fare a meno di Batistuda ma non sono autorizzati a sciupare la possibilità di chiudere la partita quando se ne presenti l'occasione. Con una sola rete di vantaggio infatti, per buona parte del secondo tempo i difensori giugliati sono andati in affanno oltre il dovuto. Nessun problema invece sull'asse centrale del campo dove Effenberg e Di Mauro sono i punti di riferimento della manovra e Laudrup l'ispiratore delle azioni più pericolose. Alcune proiezioni del danese sono state a dir poco travolgenti tanto che la contromisura adottata da Galeone di farlo marciare a uomo dal malcapitato Alfieri si è rivelata per nulla efficace. La prima rete giunge dopo appena dodici minuti di gioco: Baiano vince un contrasto con Mendy e rimette al centro per l'occorrenza Beltrami che non ha difficoltà a spingere la palla in rete. Per tutto il primo tempo la squadra di casa è incapace di una reazione organizzata ed efficace. Per tenere a bada Laudrup Galeone rinuncia alla zona pura e lascia in panchina due stranieri ma è proprio l'errore determinante di Mendy a spianare la strada alla vittoria fiorentina. Dal secondo tempo Galeone cambia le maglie ai suoi ma non il gioco che non migliora nean-

Toro con le corna spuntate

I miracoli non si ripetono